

# “OPEN TOURISM”

## RICERCHE, PROSPETTIVE E LETTURE SUL TURISMO CULTURALE NELL'AREA ALPINA OCCIDENTALE

a cura di

LAURA BONATO - DAMIANO CORTESE  
ENRICO LUSSO - CRISTINA TRINCHERO



CENTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUGLI  
INSEDIAMENTI  
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE  
CULTURALE  
A. SALVATICO



DIPARTIMENTO  
DI LINGUE E  
LETTERATURE STRANIERE  
E CULTURE MODERNE  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ**

*collana diretta da  
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

## **“OPEN TOURISM”**

**RICERCHE, PROSPETTIVE E LETTURE SUL TURISMO CULTURALE  
NELL'AREA ALPINA OCCIDENTALE**

a cura di

**LAURA BONATO - DAMIANO CORTESE  
ENRICO LUSSO - CRISTINA TRINCHERO**

Cherasco 2020

In questo volume si raccolgono gli esiti delle ricerche presentate in occasione del Convegno “*Open Tourism*”. *Ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale nell’area alpina occidentale* (Università di Torino, online su piattaforma Webex, 5 giugno 2020).

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Inseguimenti Medievali, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino, Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerche sui Beni Culturali, Fondazione CRC, Fondazione CRT.

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L’autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori. In particolare, quella per le tavole a pp. 40 e 41 è stata concessa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

*Comitato di direzione scientifica e organizzativa del Convegno*: L. Bonato, D. Cortese, E. Lusso, C. Trincherò.

*Comitato scientifico del Laboratorio di Ricerca “Open Tourism”*: E. Basso, L. Bonato, D. Cortese, E. Lusso, M. Novarino, F. Panero, C. Trincherò.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)  
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016  
[www.cisim.org](http://www.cisim.org)

ISBN 978 88 940 698 91

***Lo sguardo del gentiluomo:  
le Alpi nelle memorie dei viaggiatori del Nord***

ENRICO BASSO

*A man who has not been in Italy, is always conscious of an inferiority,  
from his not having seen what it is expected a man should see*  
(Samuel Johnson)<sup>1</sup>

*Open my heart and you will see  
Graved inside of it, "Italy"*  
(Robert Browning)<sup>2</sup>

*1. Un luogo freddo e ostile*

Tra i motivi che hanno ispirato questo intervento vi sono sicuramente la lettura di un volume dedicato al ruolo giocato da viaggiatori e intellettuali inglesi nella "creazione" delle Alpi, sia come concetto culturale, che come destinazione turistica<sup>3</sup>, ma soprattutto la considerazione dell'esistenza di un gran numero di testi che possono essere ricompresi nella categoria dei *travelogues* nei quali viaggiatori inglesi di ogni epoca hanno lasciato una memoria dei loro incontri con l'ambiente alpino, le sue caratteristiche naturali e quelle sociali ed economiche.

In effetti, le Alpi, in quanto grande ostacolo naturale lungo la via terrestre più diretta di collegamento con Roma, sono state ampiamente presenti nella memorialistica dei viaggiatori inglesi fin dall'Alto Medioevo. All'epoca, il valico abitualmente utilizzato per raggiungere il versante padano della catena provenendo da Nord era ovviamente quello del San Bernardo, una strada ben conosciuta, come prova la celebre descrizione del viaggio dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury (990)<sup>4</sup>, e che poteva contare sulla

---

<sup>1</sup> J. BOSWELL, *The Life of Samuel Johnson*, 4 voll., London 1823, III, p. 34.

<sup>2</sup> R. BROWNING, *De Gustibus*, vv. 43-44, in *A Victorian Anthology, 1837-1895*, a c. di E. C. STEDMAN, Cambridge 1895.

<sup>3</sup> J. RING, *How the English made the Alps*, London 2011. In proposito, si veda anche A. BEATTIE, *The Alps. A cultural History*, Oxford 2006.

<sup>4</sup> W.F. HOOK, *Lives of the Archbishops of Canterbury*, 12 voll., London 1860-1876, I, p. 434; V. ORTENBERG, *Archibishop Sigeric's journey to Rome in 990*, in «Anglo-Saxon England», 19 (1990), pp. 197-246.

presenza di numerosi punti di sosta organizzati, ma certamente non priva di pericoli. A questo proposito, possiamo ricordare come gli *Annales* di Floardo<sup>5</sup> menzionino sia nel 921 che nel 923 l'uccisione di numerosi pellegrini inglesi in viaggio da o per Roma da parte dei "Saraceni" che occupavano i passi delle Alpi<sup>6</sup>; tuttavia, quella degli incontri con individui ostili o malintenzionati (di qualunque appartenenza religiosa) non era l'unica minaccia che gravava sui viaggiatori, i quali appaiono anzi assai più preoccupati nell'affrontare i pericoli della natura, che non quelli generati dagli uomini.

Esemplare, da questo punto di vista, è l'esperienza di John de Bremble, monaco dell'abbazia di Christ Church a Canterbury, il quale, inviato nel 1188 dai suoi confratelli a Roma per difendere in Curia le loro posizioni nelle controversie giurisdizionali sorte con il titolare della sede arciepiscopale, si mostra nel corso del suo viaggio assolutamente terrorizzato dalle Alpi, che è costretto ad attraversare nelle difficili condizioni dell'inverno, lamentandosi in particolare del freddo intenso patito proprio durante il passaggio del Gran San Bernardo: a infastidirlo è soprattutto il fatto che il gelo gli abbia così intirizzito le mani, che per giorni non è stato in grado di scrivere (peraltro, anche l'inchiostro che portava con sé si era congelato)<sup>7</sup>.

Proprio questa immagine "terribile" delle Alpi sembra essere una costante di lungo periodo negli scarni accenni che vengono loro dedicati nella memorialistica dei viaggiatori inglesi nel corso di tutto il Medioevo<sup>8</sup>, ed è soltanto con l'inizio dell'Età moderna che cominciano ad apparire alcuni segnali di un progressivo cambiamento nel modo in cui i viaggiatori britannici guardano a queste montagne, così diverse da quelle della loro isola.

---

<sup>5</sup> *Floardi annales a. 919-966*, a c. di G.H. PERTZ, in MGH, *Scriptorum*, III, Hannover 1839, pp. 363-407, in particolare pp. 369, 373.

<sup>6</sup> Sulla questione dei "Saraceni" nelle Alpi, cfr. A.A. SETTIA, *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, in «Studi storici», 28 (1987), pp. 127-143; ID., «*In locis qui sunt Fraxeneto vicina*»: il mito dei Saraceni fra Provenza e Italia occidentale, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 116 (2018), pp. 175-182.

<sup>7</sup> W. STUBBS, *Lectures on the Study of Medieval and Modern History*, Oxford 1884, p. 128; W.A.B. COOLIDGE, *Swiss Travel and Swiss Guide-Books*, London 1889, pp. 8-9; R. BRENTANO, *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Berkeley - Los Angeles - London 1968, p. 5.

<sup>8</sup> G.B. PARKS, *The English Traveler to Italy, I, The Middle Ages (to 1525)*, Roma 1954.

## 2. I primi “esploratori”

Possiamo dire che il primo viaggiatore inglese che prenda in considerazione le Alpi per se stesse, e non semplicemente come un ostacolo da superare, sia Thomas Coryat (1577-1617), un singolare personaggio di letterato cortigiano che aveva lavorato alla corte di Giacomo I a fianco di intellettuali come Ben Johnson, John Donne e Inigo Jones<sup>9</sup>, il quale nel corso delle sue peregrinazioni che lo avrebbero condotto fino in India si trovò ad attraversare il Moncenisio, e in tale occasione guardò con interesse il paesaggio che lo circondava, che a giudicare dalla descrizione lasciatane lo impressionò notevolmente: «[...] an exceeding high mountain betwixt Lasnebourg and Nouvalaise, much higher than any that I saw before, called Roch Melow: it is said to be the highest mountaine of all the Alps, saving one of those that part Italy and Germany. Some told me it was fourteene miles high»<sup>10</sup>. A parte la valutazione decisamente esagerata dell'altitudine del Rocciamelone (che viene spesso considerato, ancora per molto tempo, la vetta più alta delle Alpi), questa breve notazione ci offre la memoria di un primo “sguardo” lanciato da un viaggiatore inglese all'ambiente alpino che, pur non intaccando la sostanziale alterità di questo spazio rispetto a quelli abituali per questi gentiluomini, è un indizio di una sensibilità che, sia pur lentamente, andava trasformandosi.

In modo analogo potremmo interpretare le pur brevi pagine dedicate alla descrizione dell'ambiente alpino dal celebre diarista John Evelyn (1620-1706), il quale, a proposito di un viaggio compiuto attraverso la Svizzera nel 1646, di ritorno da Roma a Parigi, parla effettivamente ancora di «horrid and fearful crags and tracts» nel descrivere le caratteristiche del paesaggio, ma allo stesso tempo apprezza notevolmente la vista delle montagne innestate che si poteva godere dalle rive del Lago di Ginevra<sup>11</sup>.

L'immagine tradizionale delle Alpi nelle memorie dei viaggiatori inglesi del XVII secolo rimaneva dunque ancora generalmente repulsiva, ma,

---

<sup>9</sup> M. STRACHAN, *Coryate, Thomas (c. 1577-1617)*, in *Literature of Travel and Exploration: an Encyclopedia*, I, Abingdon 2003, pp. 285-287.

<sup>10</sup> T. CORYAT, *Coryat's Crudities Hastily gobled up in five Moneths travells in France, Savoy, Italy, etc.* (1611, prima ed. London 1776), 2 voll., Glasgow 1905, I, p. 225.

<sup>11</sup> W. BRAY, *The diary of John Evelyn*, Oxford 1879, pp. 185-186, 190. L'interesse di Evelyn per i paesaggi naturali, e in particolare per le foreste, lo portò nel 1664 a divenire un precursore delle politiche di riforestazione con la sua opera *Sylva, or a Discourse of Forest-trees, and the Propagation of Timber*, dedicata allo sviluppo dell'arboricoltura per le esigenze delle costruzioni navali.

come dimostrano gli esempi sopra ricordati, iniziavano ad affacciarsi lampi di una nuova sensibilità nei confronti del paesaggio, come illustra eloquentemente un passo di Thomas Burnet (1635-1715), il quale, ricordando a distanza di alcuni anni la visuale goduta nel 1673 dal Sempione durante il Grand Tour in cui aveva accompagnato il conte di Wiltshire, non può non essere colpito dalla grandiosità dello spettacolo: «There is something august and stately in the air of these things, that inspires the mind with great thoughts and passions [...] they fill and overbear the mind with their excess, and cast it into a pleasing kind of stupor and admiration»<sup>12</sup>.

Peraltro, proprio nello stesso 1673 venne pubblicata nelle *Philosophical Transactions* della Royal Society una descrizione del ghiacciaio di Grindelwald<sup>13</sup>, che era già stato oggetto di una lettera inviata alla società nel 1669 da parte di un corrispondente, il medico svizzero Johannes von Muraltus (1645-1733)<sup>14</sup>, che possiamo considerare l'anticipazione di un tema che diverrà in seguito molto caro ai viaggiatori inglesi nelle Alpi, per i quali nel XIX secolo i ghiacciai, e in particolare proprio quello di Grindelwald, sarebbero stati una tappa obbligata.

Non tutte le visioni che si presentavano ai viaggiatori erano tuttavia così maestose e impressionanti; l'ostello del Monte Corno, stazione di sosta obbligata per tutti coloro che risalivano da Nizza verso la Pianura padana attraverso la Val Roya lungo la strada del Colle di Tenda<sup>15</sup>, resa più facilmente percorribile dai notevoli interventi promossi da Vittorio Amedeo III, viene descritto nel XVIII secolo da uno dei suoi avventori in termini tutt'altro

---

<sup>12</sup> T. BURNET, *The Sacred Theory of the Earth* (1681), ed. London 1816, p. 153.

<sup>13</sup> *A Further Description and Representation of the Icy Mountain called the Gletscher*, in «Philosophical Transactions», 8 (1673), pp. 6191-6192.

<sup>14</sup> *Extract of a Letter, written by Mr. Muraltus of Zurich, concerning the Icy and Chrystallin Mountains of Helvetia, call'd Gletscher*, in «Philosophical Transactions», 4 (1669), pp. 982-983.

<sup>15</sup> Su questo itinerario, di grande rilevanza fin dal Basso Medioevo per i collegamenti del Piemonte con la Liguria e la Provenza, cfr. G. SERGI, *Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII-XV*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIV (1976), pp. 67-75; R. COMBA, *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso medioevo*, *ibid.*, pp. 77-144, in particolare pp. 79-92; *Id.*, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXXI), pp. 12-13, 24-31; R. COMBA, G. SERGI, *Piemonte meridionale e variabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, a c. di G. SERGI, Torino 1996, pp. 237-246; R. COMBA, *Lungo la strada del Colle di Tenda nei secoli XIII-XVI*, in *Nell'antica Contea di Tenda. La strada e i traffici / Dans l'ancien Comté de Tende. La route et les trafics*, a c. di A. CROSETTI, Cuneo 2002, pp. 7-29, in particolare pp. 16-21; P. CASANA, *Tenda: una Contea di passo nel diritto statutario delle sue comunità*, *ibid.*, pp. 31-43, in particolare pp. 40-42.



che lusinghieri: «a crazy hovel, containing scarcely one whole window, and no sitting-room, except that which serves in common for the postilions, gentlemen, poultry and hogs»<sup>16</sup>.

Non andava certamente meglio lungo la strada del Moncenisio, che era anzi famosa per i disagi che erano costretti a sopportare coloro che la intraprendevano: un esempio calzante a questo proposito ci è fornito dalle vicende di Laurence Sterne. Nel 1765, l'autore di *Tristram Shandy* e del *Sentimental Journey* (che si interrompe proprio con l'episodio "galante" della nobildonna piemontese e della sua cameriera, ambientato nella locanda di Modane alla vigilia dell'ascesa al passo) si trovò infatti ad affrontare in prima persona i rischi e le difficoltà di un viaggio attraverso le montagne, che comportò per ben due volte lo smontaggio e il trasporto a dorso di mulo della sua *désobligeante*<sup>17</sup>. Probabilmente è la memoria di questi disagi, ben noti negli ambienti letterari londinesi dopo la repentina scomparsa di Sterne, che spinse Samuel Richardson a mettere in bocca al personaggio di Mr. Lowther, accompagnatore di Sir Charles Grandison nel passaggio del Moncenisio, un'aspra requisitoria in cui si lamenta delle montagne, del freddo e della neve, delle difficoltà per raggiungere il passo, concludendo amaramente che «Every object which here presents itself is excessively miserable»<sup>18</sup>.

Del resto, già qualche decennio prima, nel 1739, anche Thomas Gray e Horace Walpole, che pure erano rimasti estremamente colpiti dal paesaggio, con le sue foreste e i precipizi, nel corso della loro visita della valle della Grande Chartreuse, si erano espressi in termini assai più critici nei confronti del Moncenisio; Walpole (dopo che il suo spaniel era stato portato via in pieno giorno da un lupo presso Lanslebourg) infatti scrive: «Such uncouth rocks, and such uncomely inhabitants, My dear West, I hope I shall never see them again!»<sup>19</sup>, e lo stesso Gray commenta: «Mont Cenis, I confess, carries the permission mountains have of being frightful rather too far; and its horrors were accompanied with too much danger to give one time to reflect on their beauties»<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> W.E. MEAD, *The Grand Tour in the Eighteenth Century*, Boston 1914, p. 283; G.E. DE BEER, *Early Travellers in the Alps*, London 1930, p. 11.

<sup>17</sup> M. ROBERTS, *English Travellers in the Graians*, in «Alpine Journal», 56 (1947), pp. 51-60, in particolare p. 51.

<sup>18</sup> S. RICHARDSON, *Novels*, London 1824, pp. 449-452.

<sup>19</sup> H. WALPOLE, *Letters*, 4 voll., Philadelphia 1842, I, p. 138.

<sup>20</sup> T. GRAY, *Correspondence*, a c. di P. TOYNBEE e L. WHIBLEY, 3 voll., Oxford 1971, I, p. 129. Si noti che ancora all'epoca, come già detto prima, si pensava che il Rocciamelone fosse la montagna più alta delle Alpi.

Non molto differente appare in effetti il giudizio di un viaggiatore contemporaneo, l'irlandese Thomas Nugent (1700-1772), che nella descrizione suo Grand Tour, compiuto nello stesso 1739, sentenziò: «The country all through Savoy is very mountainous, and scarce contains any thing remarkable»<sup>21</sup>.

### 3. Una nuova visuale

Ancora alla metà del XVIII secolo le Alpi erano quindi considerate “brutte”, o nel migliore dei casi insulse, e la loro traversata alla stregua di una vera e propria ordalia. Con l'affermarsi dell'Illuminismo, venne tuttavia progressivamente applicato al paesaggio e alle popolazioni alpine il concetto del “nobile selvaggio”.

Da questo punto di vista, risultò senz'altro fondamentale l'importanza degli scritti di Rousseau e di Horace-Bénédict De Saussure. In particolare, se *La Nouvelle Héloïse* costituì una sorta di “guida spirituale” per i visitatori delle Alpi alla fine del XVIII secolo, gli scritti del De Saussure furono un autentico vademecum pieno di riferimenti pratici e di autentici “inviti” al viaggio, come ben esemplifica il seguente passaggio, dedicato ancora una volta al Moncenisio: «Lorsque j'y passai pour la première fois en 1772, on étoit obligé de démonter entièrement les voitures et de charger les brancards sur des mulets; mais dans mon dernier voyage en 1787, les chemins étoient en si bon état, que l'on passoit tout le train, même des plus grandes voitures, dans les endroits où le chemin n'est pas trop rapide et à force de bras dans les autres»<sup>22</sup>.

L'interesse naturalistico e scientifico nei confronti del paesaggio alpino che accomunava gli intellettuali illuministi divenne rapidamente un elemento condiviso da numerosi autori, come Thomas Sedgewick Whalley, che nel 1784 compì una lunga escursione nella zona insieme a due ufficiali italiani, il conte Vivaldi e il cavalier Galateri, e a proposito delle miniere d'argento di Peisey (vicino a Bourg St. Maurice, nella valle dell'Isère) scrisse una descrizione che sta a metà fra il resoconto scientifico e l'impressione romantica: «The mines of Pezay are in the bowels of the Alps, and shut out from the cheerful haunts of men, by a surrounding chain of the most bleak

---

<sup>21</sup> T. NUGENT, *The Grand Tour; or, a Journey through the Netherlands, Germany, Italy and France*, 4 voll., London 1756<sup>2</sup>, III, p. 178.

<sup>22</sup> H.B. DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes, précédés d'un essai sur l'histoire naturelle des environs de Geneve*, 7 voll., Neuchâtel-Genève 1780-1796, III, p. 55.

and barren of the mountains. Stupendous and frightful rocks, precipitous steeps russet with heath, wild and melancholy heights rough with short brushwood, or bleakly bare to the piercing blasts, intermixed with precipices glazed with perpetual ice, and towering mountains white with eternal snows, formed the striking features of the wildly desolate scene»<sup>23</sup>.

Già vent'anni prima, nel 1764, l'ancor giovane Edward Gibbon, messo alla ricerca delle tracce del passaggio di Annibale come molti altri eruditi inglesi del tempo, aveva dimostrato un'attitudine completamente differente da quella dei precedenti viaggiatori nel raccontare la traversata del Moncenisio, effettuata in portantina. Infatti, come scrisse al padre il 28 aprile di quell'anno: «Nothing could surpass the pleasantness of our passage over Mont Cenis. A very fine day, a most romantick variety of prospects, and a perfect consciousness that there could not be the smallest danger»<sup>24</sup>.

Nel corso della seconda metà del XVIII secolo, l'apprezzamento dei paesaggi alpini e della "vita semplice" delle comunità locali da parte dei viaggiatori inglesi andò costantemente intensificandosi, così come il numero delle presenze nelle varie località che un tempo non erano neanche state osservate, con effetti che in breve tempo arrivarono a suscitare le preoccupazioni dello stesso Gibbon il quale, ritiratosi a Losanna in cerca di tranquillità dalla caotica società londinese, si trovò a esprimersi nel 1790 in toni molto prossimi alla sensibilità contemporanea in riferimento al fenomeno delle "invasioni" turistiche: «I shall add, as a misfortune rather than a merit, that the situation and beauty of the Pays de Vaud, the long habits of the English, [...] and the fashion of viewing the mountains and glaciers, have opened us on all sides to the incursions of foreigners»<sup>25</sup>.

In quello stesso anno, a dimostrazione di quanto ormai gli inglesi si fossero appassionati a quelle montagne che un tempo avevano guardato con un misto di paura e ribrezzo, William Wordsworth stava compiendo un lungo periplo a piedi nelle Alpi, dal quale trasse ispirazione per un componimento di spirito pienamente romantico, nel quale decanta le bellezze della natura ed esalta il carattere delle popolazioni locali<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> T.S. WHALLEY, *Journals and Correspondence*, a c. di H. WICKHAM, 2 voll., London 1863, I, p. 107.

<sup>24</sup> E. GIBBON, *Private Letters (1753-1794)*, a c. di R.E. PROTHERO, 2 voll., London 1896, I, p. 44.

<sup>25</sup> ID., *Memoirs of the Life and Writings of Edward Gibbon*, a c. di O. FARRAR EMERSON, Boston 1898, p. 178.

<sup>26</sup> W. WORDSWORTH, *Descriptive Sketches Taken During a Pedestrian Tour Among the Alps (1790)*, in *The Poetical Works of William Wordsworth, I, Poems Written in Youth; Poems Referring to the Period of Childhood (Second Edition)*, a c. di E. DE SELINCOURT - H. DARBISHIRE, Oxford 1952, VI.

Peraltro, quelle stesse popolazioni locali savoiarde e piemontesi rimanevano assai perplesse di fronte a questa nuova “mania” dei viaggiatori inglesi di camminare in montagna: «But why? *vos excellences!* why on foot? The English, who go to Turin, travel in carriages, *diablement hautes* and you on foot»<sup>27</sup>.

Nello stesso periodo, altri inglesi meno letterariamente ispirati, ma amanti del brivido e della velocità, trovavano invece divertente la discesa con le slitte dal Moncenisio verso Lanslebourg, e alcuni di loro facevano addirittura due volte l’itinerario: «In winter, when they descend to Lannebourg, the guides have at the top a kind of sledge, in which they conduct passengers with inconceivable velocity to the bottom. These machines slide on iron keels down the icy sides of the mountain, and may be stopped or guided at will. So agreeable too is the swift passage, that many English gentlemen, as they informed us, have taken the trouble to reascend Mount Cenis for the purpose of sliding down a second time»<sup>28</sup>. Questo particolare tipo di divertimento era in effetti già stato menzionato fin dal 1670 da Richard Lassels, un ecclesiastico cattolico che accompagnò diversi giovani nobili inglesi nel Grand Tour: «[...] men are posted down the Hill upon the Snow in Sledges with great celerity and pleasure»<sup>29</sup>.

#### 4. Letterati e turisti

Gli eventi connessi alla Rivoluzione Francese e alle successive guerre napoleoniche interruppero per un ventennio ogni possibilità di svago turistico per gli inglesi sul Continente, ma, non appena ciò fu possibile, il flusso dei viaggiatori britannici diretti verso la Francia e l’Italia riprese a pieno ritmo, e fu in questa temperie, ormai pienamente pervasa dallo spirito del Romanticismo, che le Alpi furono definitivamente consacrate quale meta privilegiata di coloro che cercavano la maestosità della natura selvaggia insieme alla semplicità dei costumi sociali (ovviamente, tutto questo nella visione dei raffinati intellettuali che trovavano molto elegante lasciare le comodità di Londra per provare l’ebbrezza di vivere in modo decisamente più libero dalle convenzioni...).

---

<sup>27</sup> ROBERTS, *English Travellers* cit., p. 60.

<sup>28</sup> T. WATKINS, *Travels through Swisserland, Italy, Sicily, the Greek Islands to Constantinople, through part of Greece...: in a series of letters to Penmoyre Watkins, Esq. from Thomas Watkins, A.M. in the years 1787, 1788, 1789*, 2 voll., London 1794<sup>2</sup>, I, pp. 190-191.

<sup>29</sup> R. LASSELS, *The Voyage of Italy, or a Compleat Journey through Italy*, Paris 1670, p. 70.

Alfieri di questa nuova sensibilità furono indubbiamente due dei più grandi scrittori inglesi della loro generazione, Byron e Shelley, che nel 1816, seguendo le orme tanto di Wordsworth, quanto soprattutto dell'Eloisa di Rousseau, arrivarono (accompagnati dalle rispettive amanti) sulle rive del Lago di Ginevra. I paesaggi alpini che si aprivano dinnanzi ai loro occhi furono, come avevano sperato, una ricca fonte di ispirazione, che portò Byron a comporre la tragedia in versi *Manfred* e il poema *The Prisoner of Chillon*, oltre a molte pagine del suo diario; ma è alla penna di Shelley che, oltre a svariate lettere e poesie, dobbiamo una descrizione “ufficiale” della forte impressione che le vette alpine, sia pure viste a distanza, ebbero sui due giovani poeti.

Nel descrivere la prima visione in lontananza delle Alpi, Shelley si abbandona all'entusiasmo: «Their immensity staggers the imagination, and so far surpasses all conception, that it requires an effort of the understanding to believe that they indeed form a part of the earth»<sup>30</sup>, ma è con la visione del Monte Bianco (che appare qui per la prima volta nel testo di un autore inglese)<sup>31</sup>, che il suo stato d'animo raggiunge l'estasi romantica: «I never knew – I never imagined what mountains were before. The immensity of these aerial summits excited, when they suddenly burst upon the sight, a sentiment of ecstatic wonder, not unallied to madness»<sup>32</sup>.

Gli scritti dei due poeti costituirono ovviamente un'enorme pubblicità negli ambienti eleganti di Londra e delle altre città inglesi, ma va riconosciuto che un contributo determinante al successo turistico delle Alpi a partire dal 1820 venne fornito dal miglioramento del sistema stradale promosso da Napoleone<sup>33</sup>, al quale fecero seguito, fra gli anni trenta e quaranta del secolo XIX, l'introduzione di nuove linee di navigazione a vapore sui grandi laghi alpini e successivamente, dalla metà del secolo, lo sviluppo delle ferrovie grazie alla realizzazione dei primi trafori.

Grazie alla maggiore facilità di accesso anche alle valli più remote e all'efficienza dei mezzi di locomozione, nonché al diffondersi di un notevole livello di comodità nel campo alberghiero, proprio a partire dagli anni qua-

---

<sup>30</sup> P.B. SHELLEY, *The History of a Six Weeks' Tour*, London 1817, p. 44.

<sup>31</sup> Curiosamente, tutti gli autori precedenti, così affascinati dal Rocciamelone, anche quando si erano spinti nella Val d'Aosta con il preciso scopo di misurare le altezze delle montagne sembrano non essersi “accorti” della massa imponente del Monte Bianco, che non appare mai nei loro scritti; ROBERTS, *English Travellers* cit., pp. 52-55.

<sup>32</sup> SHELLEY, *The History* cit., pp. 151-152.

<sup>33</sup> Solo per la strada carrozzabile del Moncenisio vennero spesi fra il 1803 e il 1810 ben 7.000.000 di franchi; ROBERTS, *English Travellers* cit., p. 61.

ranta iniziò quindi a diffondersi, soprattutto fra gli inglesi, la pratica sportiva dell'alpinismo, che andò attirando un numero crescente di viaggiatori nelle Alpi, che a questo punto non erano più semplicemente un territorio da attraversare, ma un luogo da visitare.

Ciò non valeva solo per la Svizzera, che come si è visto aveva da tempo conquistato i viaggiatori britannici, ma anche per altre sezioni dell'arco alpino. Già nel 1846, il *Murray's Handbook* (la Bibbia dei viaggiatori inglesi) esalta il Piemonte dal punto di vista del turismo alpino, sottolineando il fatto che il comfort che vi si può trovare è pari a quello della Svizzera, la pratica di "tosare" il viaggiatore non è ancora molto diffusa (al contrario di altre zone, dove i gestori locali si erano ormai scaltriti), le strade sono eccellenti, e soprattutto: «The wines of Piedmont are generally wholesome, often fine, and sometimes of great celebrity; and there is scarcely a hut in a village on the mountains where *grissine* – a fine sort of biscuit like long pipes, and made of excellent flour – cannot be obtained»<sup>34</sup>.

Tanto entusiasmo per il comfort e le specialità locali non precludeva tuttavia agli autori della guida di osservare con acutezza la realtà sociale dell'area, che descrivevano senza le lenti colorate di rosa indossate da molti dei letterati che ne avevano scritto in precedenza. Tra gli altri aspetti, essi infatti notano le condizioni spesso miserabili delle popolazioni locali, e la diffusione, particolarmente nella Val d'Aosta, di gozzutismo e cretinismo che, a causa di condizioni igienico-economiche precarie e di comportamenti sociali degradati, costituivano una piaga endemica degli abitanti della zona (viene evidenziato come nel circondario di Aosta 1 persona su 50 sia affetta da cretinismo, e ben il 50% degli abitanti siano gozzuti)<sup>35</sup>.

##### 5. "Troppi" turisti?

La realizzazione di queste pubblicazioni e il loro successo testimoniano della costante crescita delle presenze di viaggiatori, ma a questo punto soprattutto di quelli che possiamo definire turisti, inglesi lungo tutto l'arco alpino centro-occidentale, con un evidente "epicentro" in Svizzera, ma con la tendenza a espandere il raggio delle loro visite anche verso altri settori della catena montuosa.

---

<sup>34</sup> *A Hand-Book for Travellers in Switzerland, and the Alps of Savoy and Piedmont*, London 1846<sup>3</sup>, pp. 263-264.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 297.

Le conseguenze inevitabili di questa folta presenza erano costituite dagli sforzi degli imprenditori locali per adattare la ricettività e la ristorazione ai gusti e alle esigenze dei loro ospiti paganti, anche a costo di “snaturare”, almeno in parte, le tradizioni e l’ambiente per renderli rispondenti alle attese dei visitatori, proseguendo su una china che, come si è visto più sopra, era stata aspramente denunciata da Gibbon fin dal 1790.

La posizione polemica del grande storico scozzese nei confronti di questo fenomeno, percepito come assolutamente negativo, viene in sostanza ripresa da un altro grande intellettuale, lo storico dell’arte John Ruskin, il quale, in occasione di una conferenza tenuta a Manchester nel 1864, denuncia la situazione in toni decisamente sdegnati davanti al suo raffinato pubblico di *connoisseurs*: «The French revolutionists made stables of the cathedrals of France; you have made racecourses of the cathedrals of the earth. Your *one* conception of pleasure is to drive in railroad carriages round their aisles, and eat off their altars. [...] There is no [...] any foreign city in which the spread of your presence is not marked among its fair old streets and happy gardens by a consuming white leprosy of new hotels and perfumer’s shops: the Alps themselves, which your own poets used to love so reverently, you look upon as soaped poles in a bear-garden, which you set yourselves to climb, and slide down again, with “shrieks of delight”»<sup>36</sup>.

Certamente, la posizione “estetica” di Ruskin appare decisamente elitaria, ma è necessario considerare che essa rifletteva le sincere preoccupazioni di tutti coloro che temevano di vedere definitivamente snaturati l’ambiente e le società dell’arco alpino in favore di una trasformazione in una specie di grande parco dei divertimenti (una sorta di versione ingigantita dei Vauxhall Gardens) destinato a turisti paganti che, in cambio del loro denaro, avrebbero avuto non un’esperienza “autentica”, ma qualcosa di disegnato a loro uso e consumo.

Decisamente meno preoccupato da questa possibilità, ma anzi attento proprio a quanto le strutture ricettive dell’area alpina si stessero mettendo in pari con gli standard più avanzati dell’ospitalità alberghiera (che erano ovviamente quelli anglosassoni...) appare un contemporaneo di Ruskin, John Ball, il quale nel suo testo dedicato alle Alpi si sofferma su aspetti ben più prosaici, ma decisamente fondamentali, come il comfort e la qualità del cibo che vengono offerti ai viaggiatori, settore nel quale evidenzia come la Svizzera sia ancora in una posizione di vantaggio rispetto all’eventuale con-

---

<sup>36</sup> J. RUSKIN, *Sesame and Lilies*, London 1865, pp. 84-86.

correnza del versante italiano, di cui pure apprezza la bellezza e l'ospitalità delle popolazioni, con un giudizio non proprio favorevole relativamente alla situazione del Piemonte: «It is generally known that no country in Europe is so well provided with inns as Switzerland. The hotels in the more frequented places leave very little to be desired by the most fastidious [...]. The beautiful valleys of the Italian Alps are far from being equally well supplied, but the increased influx of strangers has led to considerable improvement. Though less frequented by strangers, the Lombard and Venetian Alps are decidedly in advance of Piedmont. The writer has been in the habit of stopping in remote villages and hamlets wherever convenience dictated, without caring to make previous enquiry as to the accommodation to be found there, and he has rarely failed to obtain tolerable food and a clean bed».

Ciò che lo preoccupa, evidentemente, non è in questo caso il fatto che i residenti locali abbiano modificato le loro abitudini e tradizioni per adattarsi a quelle dei loro ospiti britannici, ma piuttosto l'ancor scarsa diffusione di strumentazione igienica fondamentale, che lo scandalizza profondamente: «There is but one department in which English inns maintain a superiority over those of every part of the Continent. In the latter the use of water-closets has as yet made but little progress, and even when they exist they are frequently in an offensive condition. The usual substitutes for them are a source of foul smells that too often disgrace even first-rate hotels. In France these places are perfectly horrible, forming an unaccountable exception to the general advance of civilization. Italy stands next lowest in the scale [...]. The only way to effect a reform is by repeated remonstrances, and by making it known to innkeepers that attention to this department will attract, while neglect will as certainly repel, English travellers»<sup>37</sup>.

Posizioni come quelle espresse in questo testo prefigurano quello che sarebbe stato, di lì a poco, il trionfo dei tour organizzati dalle agenzie di Thomas Cook, che promossero un ulteriore sviluppo degli alberghi nelle località "climatiche", soprattutto in Svizzera, al quale avrebbe fatto seguito l'ultimo passaggio che avrebbe sancito la definitiva affermazione delle Alpi tra le destinazioni privilegiate del grande movimento turistico internazionale a partire dalla Belle Époque, ovvero l'affermazione del nuovo turismo della stagione invernale.

Il turismo montano, fino a questo periodo, era stato infatti essenzialmente legato alla stagione estiva e all'esigenza di allontanarsi dal calore del-

---

<sup>37</sup> J. BALL, *The Central Alps*, London 1873, pp. XXXI-XXXII.



le pianure e delle città per rigenerarsi in un ambiente fresco e incontaminato. Con la fine del XIX secolo e l'inizio del XX si ebbe invece il crescente successo della pratica degli sport invernali, che riuscì progressivamente a deviare verso le mete alpine una parte (quella più giovanile, in genere) dei flussi turistici che prima erano stati monopolizzati dalla Riviera italiana e francese. Un processo nel quale giocò un ruolo non secondario l'attività infaticabile di un altro viaggiatore-imprenditore anglosassone, Henry Simpson Lunn, il quale, con conferenze, inviti e organizzazione di congressi e di attività alpinistiche, contribuì notevolmente a infoltire le presenze britanniche nelle Alpi anche durante l'inverno, giungendo ad attirare fra le montagne anche le prime presenze americane, che si sarebbero intensificate dopo la Grande Guerra.

Anche se questa "invasione" di turisti, veicolati dalle grandi agenzie di viaggio, non piaceva sicuramente ai "puristi" delle Alpi, e a livello locale suscitava le resistenze e le critiche di importanti personaggi della società del posto (come ad esempio avvenne nel 1892 con il pastore di quella Grindelwald che, come si è visto, aveva attirato l'attenzione di naturalisti e viaggiatori fin dal XVII secolo), i benefici economici che essa apportava a popolazioni che per secoli erano state abituate a vivere una vita povera e dura, in aree considerate "marginali" dai governi da cui dipendevano (che al massimo le prendevano in considerazione dal punto di vista strategico-militare), travolsero ogni resistenza ed esitazione, dando il via a uno sfruttamento turistico della catena alpina che sarebbe andato costantemente crescendo nella prima metà del Novecento fino all'autentico boom legato al turismo di massa nel secondo dopoguerra.

Senza dunque voler negare alcunché degli indubbi benefici che la presenza dei turisti ha portato all'economia alpina, sarebbe forse il caso però, in conclusione, di riprendere e meditare qualcuna delle posizioni che si sono fino a qui esaminate. Le Alpi non spaventano più nessuno, è vero, ma forse queste montagne, e le tradizioni di coloro che vi abitano da secoli, dovrebbero meritare un maggiore rispetto, come chiedevano le voci più alte di una cultura nata lontano da questi paesaggi, ma che da essi aveva saputo trarre una profonda e sincera ispirazione.

# Indice

## ***Presentazione: nuove ricerche e scenari di turismo***

MARCO NOVARINO  
*“Open Tourism” e turismo culturale. Le ragioni del convegno.....* 7

FILIPPO MONGE  
*Dinamiche e scenari di turismo: crisi della domanda  
e nuovi modelli di offerta.....* 13

## ***Prospettive e ricerche sulla valorizzazione dei beni culturali***

ENRICO LUSSO  
*Metodologie per la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.  
Una riflessione sulle potenzialità turistiche.....* 27

FRANCESCO PANERO  
*Una “lettura” dei centri storici per la valorizzazione  
dei beni culturali degli insediamenti dell’area alpina e subalpina.....* 45

VIVIANA MORETTI  
*La struttura e il complemento. Lo studio del rapporto tra architettura  
e pittura per la valorizzazione dei beni culturali e del territorio.....* 71

DIEGO MONDO  
*Musei etnografici e patrimonio locale: qualche riflessione  
per valorizzare idee, storie e proposte alla luce della legge  
regionale n. 11/2018 e di alcune esperienze  
contemporanee nei territori interni.....* 89

ELISA PANERO, PATRIZIA PETITTI  
*Archeologia accessibile. Nuove prospettive di allestimento  
in un museo per tutti.....* 103

## ***Promozione turistico-culturale del territorio***

LAURA BONATO  
*Turismo nelle terre alte: comunità, politiche culturali  
e strategie sostenibili.....* 125

DAMIANO CORTESE <i>Autenticità: la produzione turistica tra bisogno di incanto e nuove forme di esperienza</i> .....	139
LIA ZOLA <i>I rifugi di montagna: un modello di “Open Tourism”?</i> .....	149
<b><i>Il mondo alpino occidentale dei letterati: sguardi e immaginari nella narrativa europea dal Settecento a oggi</i></b>	
ENRICO BASSO <i>Lo sguardo del gentiluomo: le Alpi nelle memorie dei viaggiatori del Nord</i> .....	167
PIERANGELA ADINOLFI <i>L'immagine della Natura e delle Alpi nella letteratura francese tra Sette e Ottocento: Étienne Pivert de Senancour</i> .....	181
CRISTINA TRINCHERO <i>La montagna nel romanzo francese e italiano: metamorfosi e corrispondenze di prospettive e immaginari tra ieri e oggi</i> .....	199
ROBERTA SAPINO <i>«Ceci est bien un touriste». Il viaggiatore al prisma della letteratura francese contemporanea</i> .....	225
<b><i>“Open Literature” per “Open Tourism”: approcci e metodologie digitali per scoprire, raccontare, condividere il territorio</i></b>	
LIANNA FLAVIA D'AMATO <i>Piattaforme wiki per “Open Tourism”: dati aperti e collegati per nuove metodologie e strategie di conoscenza e accesso al patrimonio culturale del territorio</i> .....	251
VIRGINIA PIGNAGNOLI, DAMIANO CORTESE <i>Autenticità e sincerità nella narrazione di luoghi su Instagram</i> .....	263
ROBERTA SAPINO in collaborazione con GABRIELE BERTALOTTO, BENEDETTA GINI, MARION SABLIN, DEBORA SCIOLLA <i>«L'Italie m'a colonisé l'imaginaire». Intervista a Laura Ulonati, autrice del romanzo Une histoire italienne</i> .....	273
<i>Gli Autori</i> .....	281